

Effetto sentenza L'ampio fronte della politica contro la via giudiziaria

Giovanni Sabbatucci

Gia il fatto che la politica italiana sia stata condizionata per settimane dall'attesa della sentenza di un collegio giudicante non depone a favore della buona salute e della funzionalità del sistema. Il paradosso appare ancor più evidente se si pensa che quella a cui sono chiamati i magistrati della Cassazione non è una pronuncia di merito. I giudici della suprema corte non dovranno infatti esprimersi sulla colpevolezza o sull'innocenza di Silvio Berlusconi in ordine al reato di

frode fiscale per cui è stato condannato con due sentenze conformi, ma solo stabilire se in appello le forme siano state rispettate, se le motivazioni siano congrue, se insomma quel processo sia o meno da annullare o da rifare.

Questioni tecniche, dunque, come non si stancano di ripetere gli stessi giudici e i giornalisti che ne interpretano il pensiero. Ma dalla risposta che a tali questioni daranno quei cinque togati di cui nessuno conosce le opinioni politiche dipendono le

sorti del principale protagonista della politica italiana dell'ultimo ventennio (che, in caso di conferma della condanna, verrebbe interdetto dai pubblici uffici), quelle del governo di cui Berlusconi è partner di peso e quelle della stessa legislatura. Non c'è dunque da stupirsi se i partiti e le correnti, i leader e i comprimari si stiano muovendo in funzione degli scenari creati da quella sentenza, schierandosi, più o meno copertamente, su linee non sempre coincidenti con quelle ufficiali delle rispettive parti politiche e delle contrapposte tifoserie.

Continua a pag. 18

L'analisi

L'ampio fronte della politica contro la via giudiziaria

Giovanni Sabbatucci

segue dalla prima pagina

Nel Pd, ad esempio, al di là delle rituali professioni di rispetto della magistratura e della separazione fra i poteri, il confronto non è soltanto quello fra i "responsabili", difensori dell'attuale status quo (ovvero del governo Letta e della sua strana maggioranza), e gli "insofferenti" che di quell'esperienza sono stufi da un pezzo e aspettano solo l'occasione per spezzare la gabbia delle larghe intese. Anche un movimentista come Renzi, che la sua insofferenza l'ha mostrata in più occasioni, non sarebbe felice di una messa fuori gioco del leader del centro-destra per via giudiziaria: non solo per coerenza con la sua linea di sempre («vorrei mandare

Berlusconi in pensione, non in galera»), ma anche perché uno scenario di scontro in Parlamento e nel Paese, con Berlusconi in veste di martire, gli renderebbe più difficile la pesca nel bacino del consenso moderato.

Responsabili e insofferenti esistono naturalmente anche nel campo opposto. Anzi qui è ancora più evidente la divisione fra chi si attiene alla lettera delle dichiarazioni del leader («nessuna ripercussione sul governo») e chi pensa di interpretarne l'autentico pensiero progettando Aventini parlamentari e mobilitazioni di piazza in favore del leader perseguitato, in vista dell'obiettivo finale di un confronto elettorale con la legge vigente. Ma anche i più intransigenti - o

quelli che sperano di accrescere il proprio peso in un clima di scontro - sanno che l'esito delle elezioni anticipate in caso di crisi non è affatto certo. E che alla fine tutto dipenderà dalle decisioni del leader e dalla sua non scontata volontà di impegnarsi in una estrema e decisiva ordalia elettorale.

Manca, in questo dibattito non sempre aperto ed esplicito, qualsiasi nesso con i problemi reali del Paese; e manca qualsiasi cenno sulle ricette adatte ad affrontarli. Non resta che augurarsi che, nelle prossime settimane, e quale che sia la sentenza sul processo Mediaset, ci sia ancora in Italia un governo capace di farsi carico di quei problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

